

DISPENSA RIASSUNTIVA LEZIONE MASTER CLINICA

Del 14 FEBBRAIO 2026

Prof. Gian Luca Bellisario

PEDAGOGIA DELLA MARGINALITÀ E DELLA DEVIAZIONE

Legami vulnerabili, vulnerabilità e spazio pedagogico tra giustizia e cura

Pedagogia della marginalità e della devianza

Legami vulnerabili e spazio pedagogico tra giustizia e trasformazione

Pluralità sociale e crisi del legame

La società contemporanea è plurale in modo strutturale. Le appartenenze culturali si sovrappongono, le configurazioni familiari si diversificano, le traiettorie di vita si interrompono e riprendono più volte nel corso dell'esistenza. Questa pluralità amplia il campo delle possibilità, ma produce anche una fragilità diffusa del legame sociale.

Bauman ha parlato di "liquidità" per indicare una condizione nella quale le strutture stabili perdono solidità e i legami diventano reversibili e temporanei. In una società liquida, l'identità non si appoggia più a cornici istituzionali robuste ma deve essere continuamente ricostruita. Questo produce libertà e insieme precarietà.

In tale scenario, la marginalità non è soltanto esclusione economica. È marginalità simbolica. È il sentirsi fuori dalla trama di riconoscimento. Honneth ha mostrato come l'identità personale si sviluppi attraverso esperienze di riconoscimento affettivo, giuridico e sociale. Quando queste esperienze si interrompono o risultano insufficienti, la persona sperimenta una ferita morale. Tale ferita può esprimersi come ritiro, come rabbia o come opposizione.

La pedagogia della marginalità prende forma in questo spazio. Non si limita a osservare il comportamento, ma interroga la qualità del legame che precede il comportamento.

Vulnerabilità e qualità dell'attaccamento

La vulnerabilità si comprende in profondità attraverso la teoria dell'attaccamento. Bowlby ha evidenziato che la sicurezza emotiva si costruisce attraverso relazioni stabili e prevedibili. Quando il legame primario è incoerente o minaccioso, il bambino sviluppa modelli operativi interni improntati alla sfiducia o all'iperattivazione difensiva.

Questi modelli non determinano automaticamente la devianza, ma costituiscono un terreno di rischio. La vulnerabilità relazionale non è un tratto caratteriale, è una configurazione dinamica che emerge dall'interazione tra storia personale e contesto.

Winnicott ha parlato di ambiente sufficientemente buono, indicando come la continuità delle cure favorisca l'integrazione dell'esperienza. Quando tale continuità viene meno, la persona può sviluppare modalità adattive rigide che, in adolescenza, possono assumere la forma di condotte oppositive o trasgressive.

Accanto alla vulnerabilità primaria esiste una vulnerabilità istituzionale. Foucault ha mostrato come le istituzioni possano produrre categorie identitarie attraverso pratiche di sorveglianza e classificazione. Se un giovane attraversa ripetuti interventi senza una regia coerente, rischia di interiorizzare l'immagine che l'istituzione gli restituisce. La frammentazione dei servizi può amplificare la fragilità.

La vulnerabilità narrativa completa il quadro. Bruner ha sottolineato che l'identità è costruita attraverso il racconto di sé. Se il racconto dominante ruota attorno al fallimento o alla devianza, il soggetto può stabilizzare tale immagine. La vulnerabilità diventa allora una storia ripetuta, non soltanto una condizione vissuta.

Devianza, etichettamento e identità narrativa

La devianza è una rottura della norma, ma la sua stabilizzazione dipende dalla reazione sociale. Becker ha mostrato che l'etichettamento contribuisce alla costruzione dell'identità deviante. Il giovane non è definito esclusivamente dall'atto, ma dal modo in cui l'atto viene letto e ripetuto nel discorso sociale.

Ricoeur ha elaborato il concetto di identità narrativa distinguendo tra identità come permanenza e identità come promessa. La prima riguarda la continuità del carattere, la seconda riguarda l'apertura al futuro. Il lavoro pedagogico si colloca nella seconda dimensione. L'atto resta nella storia, ma la storia non si esaurisce nell'atto.

Quando un giovane afferma "io sono così", si osserva una chiusura narrativa. L'intervento educativo introduce una differenza: **l'atto viene riconosciuto, la responsabilità viene assunta, e insieme si riapre la possibilità di una narrazione più ampia.**

Rischio simbolico e crisi dell'appartenenza

L'espressione rischio della morte può essere letta come rischio di morte simbolica del legame. Basaglia ha mostrato come l'esclusione istituzionale possa produrre una perdita di identità e di voce. L'esclusione non è solo fisica, è perdita di parola e di riconoscimento.

Erikson ha descritto l'adolescenza come fase di ricerca identitaria. Se il contesto sociale offre riconoscimento limitato o stigmatizzante, il giovane può cercare appartenenza in gruppi devianti che garantiscono identità e protezione.

La devianza assume allora una funzione di collocazione. Comprendere questa dinamica consente di leggere il comportamento come segnale di un bisogno di appartenenza.

Affidamento, adozione e continuità simbolica

Affidamento e adozione rappresentano decisioni giuridiche orientate alla tutela. Ogni decisione produce una trasformazione della collocazione del minore e implica una riorganizzazione dei legami.

Stern ha mostrato come il senso di sé emerga dalla continuità delle interazioni. Ogni discontinuità significativa richiede un lavoro simbolico di integrazione. Se la nuova appartenenza non viene narrata e condivisa, il minore può sperimentare frammentazione identitaria.

La pedagogia accompagna questo processo attraverso mediazione narrativa, costruzione di senso e sostegno alla continuità simbolica.

Spazio pedagogico e responsabilità nell'esecuzione penale

Nell'esecuzione penale la dimensione normativa afferma la responsabilità e tutela la comunità. All'interno di tale cornice si apre uno spazio pedagogico orientato alla trasformazione.

Levinas richiama la responsabilità come risposta all'altro. In ambito educativo la responsabilità assume una dimensione relazionale: il soggetto riconosce il danno e si impegna nella riparazione.

Nussbaum, con l'approccio delle capacità, evidenzia come la dignità umana si realizzi nello sviluppo di competenze effettive. La progettualità educativa traduce la riflessione in azioni verificabili.

Lo spazio pedagogico si articola quindi attorno a responsabilità, ri-narrazione e progettualità. Quando questi elementi si integrano, l'esperienza sanzionatoria può generare apprendimento morale e sociale.

Comunità riparative e corresponsabilità sociale

Zehr ha definito la giustizia riparativa come processo che coinvolge autore, vittima e comunità nella ricerca di soluzioni orientate alla riparazione del danno. La comunità non resta spettatrice ma partecipa alla ricostruzione del legame.

La comunità riparativa, in chiave pedagogica, è una rete coerente di interventi che offre continuità e riconoscimento. La frammentazione alimenta la marginalità; la connessione favorisce la trasformazione.